

Un Comunista mi scrive...

(a proposito del mio: «O Mondao Meraviglia»)

Da: "Mario C."

Data: 01 settembre 2002 03:30:50

A: "Lettera d'Informazione" <lettera.informazione@katamail.com>

Oggetto: RE: Lettera d'Informazione n.11/2002

Mi sarebbe gradito, quando ricevo della posta, sapere CON CHIAREZZA da chi la ricevo. Alcune considerazioni riguardo all'articolo di tal Mariantoni:

1. non vedo il nesso tra personaggi quali Rakosi,Ulbricht,Enver Hoxha,Pol Pot e Che Guevara o Fidel Castro;

2. non so a chi si riferisca il sig.Mariantoni quando parla di comunisti da operetta. Essendo comunista e ritenendomi parte di quel movimento impropriamente definito no-global probabilmente rientro anch'io in quella categoria, cosi simile, alle mie orecchie, ai "comunisti di margarina", termine che a suo tempo quel campione della lotta di liberazione dei popoli che fu Stalin uso' per definire i comunisti cinesi che poi fecero la rivoluzione in Cina con la leadership di Mao Zedong;

3. verificato il velleitarismo delle pratiche politiche dei "comunisti no-global", cosi' inutili e masochiste da far rientrare chi le pratica nella categoria degli "scemi", mi domando quale prassi politica propugni e PRATICHI NELLA SUA VITA DI OGNI GIORNO il sig.Mariantoni, e quali risultati sta portando. Se la soluzione fosse avere una avanguardia composta da quadri ben selezionati e preparati (da chi ?), mi sembrerebbe un dejà vu al quale non potrei che rispondere: no, grazie.

Saluti comunisti.

Mario C.

REPLICA AL SIG. MARIO C.

Alberto B. Mariantoni ©

Egregio Sig. Mario C.,

Innanzitutto, grazie per le domande che ha voluto sottopormi. E mi scusi, se reagisco con un certo ritardo. Purtroppo, ero in viaggio e non ho potuto risponderLe immediatamente, come avrei desiderato.

Per replicarLe, dunque, mi permetterò di seguire il medesimo ordine delle sue stesse domande:

1. Lei non vede nessun «nesso» tra personaggi quali Rakosi, Ulbricht, Enver Hoxha, Pol Pot e Che Guevara o Fidel Castro?

È vero che *“quot homines tot sententiae”*...(in altri termini: Lei è liberissimo e padronissimo di non vederci nessun «nesso»!), ma è pure vero che **l'unico Comunismo che ha avuto un certa notorietà pubblica a livello mondiale** – se escludiamo, naturalmente, il cosiddetto «comunismo primitivo», quello della «Repubblica» di Platone, quello degli «Anabattisti» tedeschi, o dei «Livellatori» inglesi, quello di Babeuf e della «congiura degli Uguali», le esperienze comunitarie di Owen, Fourier, Cabet o Blanqui, il «comunismo anarchico» di William Godwin, di Proudhon, di Pelloutier, di Bakounin, Errico Malatesta, Kropotkine, Max Stirner, Paul Brousse, Emma Goldman, Nestor Makhno, Francisco Ferrer Guardia, della CNT spagnola, ecc. – è **quello nato dalla riflessione intellettuale di Karl Marx e di Federico Engels. Personaggi, il cui «Manifesto del partito comunista» del 1848 - se non erro - ha abbondantemente ispirato** (forse “male”.... ma ha comunque ispirato!), **sia la «Rivoluzione Bolscevica» (1917) di Lenin e Trotski, nell'ex Russia zarista, che la III Internazionale, fondata a Mosca nel 1919.**

Ora, anche se con personalità e “sfumature ideologiche”, “politiche” e «dottrinarie» diverse (e, quasi sicuramente, con molte contraddizioni reciproche...), **l'insieme dei personaggi che mi sono permesso di elencare nel mio articolo** («Mondao Meravigliao»), **si sono tutti** – ad un momento o ad un altro della loro esistenza – **dichiarati fedeli fans o esecutori, sia degli ideali enunciati da Marx ed Engels nel loro «Manifesto» che della prassi «marxista-leninista» codificata, divulgata e “suggerita” dalla III Internazionale.**

Oggettivamente, quindi, il «nesso» c'è. E c'è, anche se Lei, in questo momento, non ce lo vuole vedere!

2. Quando parlo di **“comunisti da operetta”**, mi riferisco semplicemente a quelle **“caricature di partiti”** che, in Italia o all'estero, pretendono ancora (pur criticando apertamente il «comunismo reale» che abbiamo conosciuto e l'operato dei suoi diversi e variegati leader... o ex-leader) ispirarsi agli stessi principi e valori enunciati da Marx ed Engels nel loro «Manifesto del partito comunista» del 1848 ed, allo stesso tempo, pretendere di potere riuscire a «fare meglio» di chi, prima di loro, giustamente o ingiustamente, efficacemente o inefficacemente, abbia tentato di mettere in pratica quell'ideale.

Parafrasando Victor Hugo (che naturalmente si riferiva alle esperienze imperiali successive di Napoleone I e di Napoleone III in Francia), viene spontaneo affermare, nei confronti degli attuali «neo-comunisti», *«qu'après la tragédie, aujourd'hui c'est la farce» !*

Non mi fraintenda: **chi non si è sentito**, almeno per una volta nella sua vita, **profondamente Comunista**, soprattutto dopo aver letto e meditato la descrizione del trattamento che, durante la prima «rivoluzione industriale», era riservato alla manodopera infantile inglese, all'interno delle tristemente celebri filature di Manchester o di Liverpool?

Chi, nella sua vita, almeno per una volta, non si è schierato idealmente con la «rivolta degli schiavi» (-73/-71) dell'epoca romana o non si è immedesimato, per un attimo, nell'esaltante ed eroico ruolo dell'ex gladiatore trace, Spartaco?

Chi non l'ha mai fatto, ai miei occhi, non può certo considerarsi tra gli esseri che posseggono un minimo di umanità o di civiltà, ma può semplicemente annoverarsi tra i “mostri” o i peggiori “bruti” del mondo!

Il problema, dunque, Caro Sig. Mario C., non è **l'anelito di equità, di riscatto e di giustizia che è essenzialmente alla base dell'ideale comunista**, ma la “**medicina**” con cui, quell'identico ideale pretende curare la “**malattia**” dell'iniquità, dell'oppressione, dello sfruttamento e dell'ingiustizia che, da due secoli, ci ha inoculato (e continua ad inocularci...) il «liberismo»!

Quella «**medicina**» – a mio modesto parere – è un' **inadeguata e dannosa “medicina”, poiché pone tra gli “ingredienti” della sua stessa “ricetta” due surreali e controproducenti postulati**: il primo - strettamente ideologico - è quello dell'**uguaglianza**; il secondo - esclusivamente economico - è quello della “**nazionalizzazione**”, dell' “**espropriazione**” o della “**collettivizzazione dei mezzi di produzione**”.

- a. Prendiamo, per cominciare, il concetto di **uguaglianza** che, in generale, esplicita e caratterizza ideologicamente e politicamente l'ideale comunista.

Cerchiamo di riflettere: se fossimo tutti fisicamente, psichicamente e spiritualmente uguali, nonché tutti intelligenti, in buona fede, leali, onesti, altruisti, capaci, competenti e responsabili, **il problema della «comunizzazione» della società non si porrebbe affatto**. Anzi, potrei senz'altro affermare che, **un ordinamento di tipo «comunista», sarebbe il minimo che gli uomini di cui sopra potrebbero reclamare e pretendere per se stessi**.

Siamo, però, realmente «**tutti uguali**»?

Purtroppo o per fortuna, **non lo siamo. E se**, per pura ipotesi, **lo fossimo effettivamente stati** – non solo il passato, il presente e l'avvenire dell'umanità avrebbero preso le sembianze di una specie di «**Museo delle Cere**», ma - **saremmo comunque riusciti** (dalla notte dei tempi ai nostri giorni...) **magari ad accorgercene o l'avremmo**, magari per “vie traverse”, **senz'altro appreso** o in qualche modo **saputo!**

Non dimentichi, infatti, che lo stesso marxismo, intuendo quell'innegabile problematica (anche se non riuscirà mai a focalizzarla e circoscriverla interamente, per darle un'adeguata soluzione...), insisterà sulla necessità, dopo l'eventuale conquista del potere da parte della classe operaia, di una «**tappa di transizione**» - che chiamerà «**socialismo**» - nella quale il principio sarebbe stato «**a ciascuno secondo il suo lavoro**» e, dopo l'inevitabile avvento del «**comunismo**», la medesima regola sarebbe divenuta «**a ciascuno secondo i suoi bisogni**»!

Converrà con me, dunque, che la realtà, in tutti casi, non tiene mai conto del mio o del Suo punto di vista. Soprattutto, per ricordarci, ad ogni istante, che – non siamo soltanto **tutti diversi**, ma nella nostra diversità – siamo addirittura tutti «**unici**», «**originali**» ed «**irripetibili**»!

Sua madre, ad esempio, anche volendolo e desiderandolo, potrebbe partorire di nuovo il Sig. Mario C., così com'è? Mia madre, pur volendolo e desiderandolo, potrebbe partorire di nuovo il sottoscritto Alberto B. Mariantoni, così com'è? Le madri degli altri all'incirca 6 miliardi di esseri umani che attualmente, come noi, vivono ed operano all'interno della nostra medesima realtà contemporanea, pur volendolo e desiderandolo, potrebbero partorire di nuovo gli stessi figli che hanno già concepito e messo al mondo in precedenza?

Anche se impiegassimo la tecnica della clonazione, Sua madre, mia madre e le madri del resto dei membri dell'umanità potrebbero, al massimo, concepire e sgravare «**altri figli**», ma non certo noi!

Riflettiamo, dunque: se ognuno di noi è «**unico**», «**originale**» ed «**irripetibile**» come faccio io (anche volendolo o desiderandolo...), ad essere Lei? Oppure, Lei ad essere me? O ancora, Lei o io ad essere ciascuno degli uomini che compongono l'umanità, e viceversa? Ovvero - per essere più precisi - **come faccio io ad essere il Suo «modello»; Lei**

ad essere il mio; Lei o io, ad essere il «modello» degli altri all'incirca 6 miliardi di abitanti che popolano attualmente il pianeta Terra, e viceversa?

Noi due (ed ugualmente ogni altra persona tra i 6 miliardi circa di nostri simili), quindi, qualunque possano singolarmente essere le nostre specifiche **qualità** ed i nostri particolari **difetti**, le nostre individuali **capacità** o le nostre personali **facoltà** e/o **prerogative**, non potremo mai essere realmente il «modello» per nessun altro uomo al mondo che per noi stessi!

Ora, se quanto sto affermando corrisponde all'effettiva **realtà umana**, è lapalissiano ammettere che la ricerca del «**vero**», del «**giusto**», del «**bene**», del «**valido**», dell' «**opportuno**», del «**conveniente**», ecc., non possa mai scaturire dal **solo Suo**, dal **solo mio** o dal **solo loro... punto di vista** (o dalla sola Sua, dalla sola mia o dalla sola loro sensibilità o preferenza ideologica e politica), ma debba imperativamente erompere o necessariamente derivare o scaturire dall'**incontro contingente e circostanziato** (magari, *oborto collo...*) **del maggior numero dei punti di vista esistenti** o dalla **convergenza naturale o strumentale di questi ultimi**. Quindi, non dalle nostre differenze o preferenze ideologiche e politiche (che tendono, per natura, sistematicamente ed inevitabilmente a determinare, contraddistinguere e/o a caratterizzare gli uomini e, quindi, a maggiormente differenziarli e “separarli”...) ma esclusivamente a partire da **traguardi** o da **scopi** che – oltre ad essere **pratici, visibili e tangibili** – possono essere individualmente e collettivamente considerati **comuni** o, quanto meno, **percepiti come tali**.

È ciò che la cultura greco-romana definiva la ***coniunctio oppositorum!***

Qualora, invece, per una ragione o per un'altra, volessimo assurdamente continuare a percorrere le «strade» che altri prima di noi hanno già percorso... e riuscissimo, quindi, a fare «prevalere» o a fare «trionfare» esclusivamente il Suo solo o il mio solo punto di vista (o quello di uno qualsiasi tra i circa 6 miliardi di abitanti della Terra...), su quello degli altri nostri simili, alla fine del «**tunnel**»... ci ritroveremo inevitabilmente, come ogni volta, a dovere fare i conti con la solita «**Santa Inquisizione**», con la già sperimentata «**ghigliottina**» della piazza della Bastiglia, con il già collaudato «**Auschwitz**» e/o con il già verificato «**Arcipelago Goulak**»! Insomma, con gli effetti drammatici ed incontrollati di un monotono ed

abominevole «**pensiero unico**», anche se uguale e contrario a quello che oggi - Lei, io ed altri milioni di oppressi del mondo - stiamo combattendo.

- b. Prendiamo il **secondo** (*last but not least...*) **postulato** che esplicita e caratterizza, in economia, la **prassi comunista**: quello, in particolare, della “**nazionalizzazione**”, dell’ «**espropriazione**» o della “**collettivizzazione dei mezzi di produzione**”.

Qui, ancora una volta, è necessario aprire una parentesi.

Chi era **Karl Marx**: un economista o un sociologo?

Secondo me, era esclusivamente un eccellente e validissimo **sociologo**. Un intellettuale, cioè, che ha effettuato una magistrale e dettagliata analisi della società del suo tempo ed una superba ed ineguagliabile descrizione dei meccanismi economici e dei fenomeni sociologici che la contraddistinguevano.

Semplifico... ma, Karl Marx - non essendo (e non essendo mai stato...) un economista e non possedendo, in natura, una sua specifica «intuizione» o una sua particolare «sensibilità» in quel campo - non poteva, in nessun caso, rimettere completamente in discussione i sistemi economici della sua epoca storica, né tanto meno «inventare» di sana pianta una «nuova economia».

Allora che ha fatto? Il buon Karl Marx ha semplicemente preso per «buone» le idee economiche che, prima di lui, avevano già teorizzato, sia **Adam Smith** (da cui, addirittura, riprenderà integralmente la teoria del «*valore lavoro*»...) che **David Ricardo**.

Diciamocelo chiaramente: Karl Marx ha mai rimesso in discussione il **sistema di produzione capitalista**? Ha mai contestato i **tre fattori della produzione economica** che, secondo i suddetti personaggi, sono – ed ancora oggi restano... (purtroppo!) – il «**capitale**», la «**tecnologia**» ed il «**lavoro umano**»? Ha mai preteso che l’uomo – da semplice «**oggetto**» o semplice «**forza lavoro**» della produzione – fosse considerato, non solo il «**sogetto**» di quella produzione ma, lo «**scopo principale**» ed il «**fine medesimo**» dell’economia?

A me non è sembrato... Anzi - come conferma, a più riprese, lo stesso Engel – si può tranquillamente affermare che Marx, **intimamente convinto del ben fondato economico del « sistema di produzione capitalista »** ed, allo stesso tempo, **preoccupato e nauseato per le contraddizioni ed i drammi sociali che quest’ultimo continuava a partorire**, da buon «umanista» quale egli era (non dimentichiamo, infatti, le sue intense ed approfondite letture di Democrito¹, Epicuro, Spinoza, Aristotele, nonché la sua intima ammirazione/disapprovazione per Hegel ed la sua occultata e

¹ Marx si era laureato in filosofia, il 15 aprile 1842, con una tesi dal titolo: "*Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*".

taciuta affinità con le idee di fondo di Feuerbach!), ha pensato bene di «salvare capra e cavoli», limitandosi esclusivamente a reclamare la semplice **abolizione** della «**proprietà privata**» dei suddetti «**mezzi di produzione**»...

Ecco, dunque, in qualche riga, **tutta l'idea «rivoluzionaria»** (insieme con la «**dittatura del proletariato**» che è conseguente al «pensiero unico» che abbiamo già visto...) **che si nasconde tra le righe della monumentale opera marxiana!**

Sempre per parlarci chiaro: da allora ad oggi, i sistemi economici che, a partire dalle idee di Karl Marx, hanno visto la luce nel mondo, sono mai riusciti a funzionare? A me, non risulta... Come d'altronde, dal tempo di Adamo Smith ai giorni nostri, non mi è nemmeno sembrato che i «sistemi capitalisti» abbiano mai realmente funzionato (come continuano teoricamente a pretendere)!

Il «sistema di produzione capitalista», così come i «classici» l'avevano concepito e teorizzato, non funziona e non può funzionare, poiché da quando è stato sperimentato per la prima volta, nel 1860 (data del primo trattato di «libero scambio» commerciale tra la Francia e la Gran Bretagna, voluto e realizzato dal francese **Michel Chévalier** e dal britannico **Richard Cobden**), non solo non ha mai funzionato ma, ha sistematicamente ed invariabilmente prodotto **disastri a catena** e fiumane di **effetti perversi**...

Non dimentichiamo, infatti, che per dare l'impressione di funzionare e, soprattutto, per non sprofondare immediatamente ed irrimediabilmente nel vomitevole baratro delle sue medesime elucubrazioni economiche – è costretto, ogni volta, a «dopparsi» regolarmente con «guerre» e «rapine generalizzate» che, in ogni occasione, camuffa naturalmente ad arte, come delle vere e proprie «**ventate di civiltà**», «**liberazioni di popoli**» e «**lotte contro il crimine o il terrorismo**»!

Lei mi dirà: ma come mai, però, rispetto ai sistemi cosiddetti «socialisti», i «sistemi capitalisti» sembrano meglio funzionare? O perlomeno, sembrano produrre più «abbondanza economica» di quanta, ad esempio, ne siano mai riusciti a generarne, nel loro tempo, gli ex-regimi di tipo sovietico?

È semplice risponderle: a causa dell'**avidità**, della **bramosia** e dell'**egoismo** individuali che sono insiti all'uomo ed attinenti e conseguenti al concetto di «**iniziativa privata**» e di «**libera impresa**».

Lei mi insegna, infatti, che dove c'è una qualsiasi possibilità di guadagno, c'è ugualmente chi è disposto a «rischiare» e ad «investire» per assicurarsi quel tornaconto... E dove non c'è nessun «interesse privato», non c'è, di norma – e non ci può essere – nessuna dinamica economica e, quindi, nessun progresso...

Ora, quando vedo i «Neo-Comunisti» ed i «No-Global» del nostro tempo (come vede, non li confondo affatto, ma li separo inequivocabilmente con la

congiunzione «e»!) cercare di affrontare il «liberismo», la «globalizzazione» ed il «mondialismo» imperanti, con le stesse «armi» e gli stessi «strumenti» ideologici, politici e pratici di un secolo fa, come dovrei definirli, se non “poveri scemi”?

Experience – diceva Oscar Wilde – **is the name the men give to their mistakes.**

Ma dico, le esperienze infruttuose e negative del passato, non ci hanno fatto comprendere niente?

Posso capire e giustificare chi – all’incirca 85 anni or sono – non avendo ancora avuto la prova dell’inefficacia di quelle «armi» e di quegli «strumenti», guardava con fiduciosa speranza al tipo di soluzioni che quelle idee preconizzavano...

Quando, però, mi accorgo che ancora oggi, 85 anni dopo, nel mondo, c’è della gente che – nonostante le infinite e sonore «musate» che ha già ripetutamente e reiteratamente sbattuto sul «muro» di quelle incongruità ideologiche, politiche e pratiche – continua imperterrita a volere per forza tentare di scassinare la «cassaforte liberista/mondialista», con un semplice «apriscatole» da carne *Simmenthal*... mi dica Lei, Caro Sig. Mario C., come dovrei chiamare o definire quelle persone?

3. Eccoci giunti alla sua terza ed ultima domanda. Dopo questa lunga discussione, converrà con me che, inficiare o negare a priori il ruolo dell’avidità, della bramosia e dell’egoismo individuali nel processo evolutivo dell’economia di un paese, non è solo cecità politica, ma è semplice follia!

Attenzione, però, questo non significa (come pretende l’attuale *gauche caviar*...) che l’avidità, la bramosia e l’egoismo individuali di coloro che svolgono delle attività economiche debbano comunque essere lasciati allo «stato brado» ed, in tutti i casi, in posizione di forza, anche se «marcati a vista» dall’elemosinismo dei sindacati!

Le faccio una confidenza: molto spesso – quando penso all’avidità, alla bramosia ed all’egoismo individuali degli imprenditori economici – me li raffiguro come un immenso e gravido **«fiume in piena»** o come una possibile e potenziale fonte di «energia alternativa», incommensurabile ed inestinguibile. Un’«energia» che - **se perentoriamente incanalata tra l’argine invalicabile della «morale societaria» e quello ancora più insormontabile della «legge comune»** - può senz’altro generare e produrre altra «energia»... Mentre, se lasciata libera di seguire il suo corso istintivo e naturale, distrugge immancabilmente tutto sul suo passaggio e crea inevitabilmente, ogni volta, **drammi, disastri e rovine di ogni genere!**

Ecco, dunque, la «**rivoluzione possibile**» che ho da proporre, la «terza via» tra il «liberismo» ed «marxismo», tra il «troppo» ed il «troppo poco», tra **ciò che non riusciremo mai ad ottenere** (cioè, snaturare, cambiare o modificare radicalmente la natura dell'uomo) e **ciò che**, fino ad oggi, **abbiamo infruttuosamente e vanamente rincorso, senza mai essere stati capaci di raggiungere** (cioè, «l'abbondanza», la «giustizia» «l'equa ripartizione» e «l'armonia sociale»)!

A mio avviso, ciò che i «rivoluzionari» di domani dovranno assolutamente e drasticamente negare all'avidità, alla bramosia e all'egoismo individuali dell'uomo, è il **«diritto» di agire coscientemente e deliberatamente a discapito dell'interesse generale del proprio paese o della propria comunità socioeconomica**; e quello, ugualmente, di potere decidere, individualmente ed autonomamente, **dove, come e quando** andranno ad esercitare la loro «**arte**» o il loro «**talento**», oppure praticare le loro «**tendenze**» e le loro «**vocazioni**», all'esterno del paese o dello spazio socioeconomico di origine.

Caro Sig. Mario C.: se avrà avuto la pazienza e la costanza di seguire fino in fondo la logica della mia fraterna e sincera esposizione, avrà ugualmente compreso che per poter realmente contenere e piegare quel **«fiume in piena»** alle intenzioni, alle deliberazioni ed alle disposizioni della **«volontà generale»**, è assolutamente indispensabile edificargli tutt'intorno dei possenti, invalicabili ed insormontabili **«argini»**. E, per potergli effettivamente ed efficacemente erigere quegli «argini» e costringerlo, *nolens volens*, a partorire una nuova e più vigorosa «energia positiva», è ugualmente indispensabile potere raggruppare l'insieme delle forze che, direttamente o indirettamente, si oppongono al «liberismo», al «globalismo» ed al «mondialismo» attuali.

Mi dica francamente: è convinto o no che per potere realizzare l'unione di tutte le forze disponibili sul «mercato», non sarà mai possibile farlo, a partire soltanto dalle **Sue sole**, dalle **mie sole** o dalle **loro sole** **«preferenze ideologiche»**; dalle **Sue sole**, dalle **mie sole** o dalle **loro sole** **«predisposizioni politiche»**; dalle **Sue sole**, dalle **mie sole** o dalle **loro sole** **«predilezioni pratiche»**?

Se non mi crede, si metta davanti alla piramide di Cheops (Kheops), davanti al Colosseo o alla Cattedrale di Chartre e si ponga questa semplice domanda: potrei, da solo, realizzare una tale costruzione?

Se sono riuscito a persuaderla, poniamoci insieme ancora quest'altra domanda: paragoniamo, alla classica casa che sta bruciando, la situazione di strapotere che hanno ormai assunto, all'interno dei nostri paesi, il «liberismo», il «globalismo» e la «mondializzazione».

Come Lei ben sa, davanti ad una «**casa che brucia**», ci si può determinare come segue:

- si può decidere di contribuire a spegnere l'incendio;
- si può decidere di disinteressarci di quella combustione;
- si può decidere di contribuire ad attizzare ancora meglio le fiamme di quel fuoco.

Visto che la «casa Italia» e la «casa Europa» (per citare semplicemente quelle che ci stanno più a «portata di mano»...) stanno ormai divampando a tutti i livelli (almeno così mi sembra!), che cosa vogliamo fare?

- Vogliamo lasciarle tranquillamente ardere e carbonizzare fino alle loro ceneri, voltando distrattamente o altezzosamente le nostre spalle all'incendio?
- Vogliamo gettare sopra alle fiamme che attualmente le avvolgono, magari del combustibile, per farle meglio consumare e più velocemente scomparire dalla faccia della Terra?
- Vogliamo, al contrario, tentare in qualche modo di domare quel fiammeggiante rogo che le sta distruggendo, cercando ugualmente, al loro interno, di salvare il salvabile?

Se scegliamo – come mi sembra ovvio che Lei, io ed altre persone sensate e ragionevoli dovremmo fare – di spegnere il fuoco che le sta lentamente consumando e dissolvendo, mi potrebbe dire – per cortesia – a che cosa potrebbe servirci di **sapere** (o di accertare preventivamente...), **come la pensano, nella loro intimità ideologica, politica o culturale, i possibili «aspiranti pompieri» che potrebbero venire a darci una mano per spegnere l'incendio di cui sopra?**

E visto che ci siamo, potrebbe ugualmente spiegarmi, per cortesia, a cosa potrebbe servire di continuare a **discutere**, ad **affrontarci** e ad **azzuffarci «ideologicamente» tra di noi** (tra tutti coloro, cioè, che – in una maniera o in un'altra – hanno già dichiarato la loro disponibilità e/o la loro determinazione a

volersi rimboccare le maniche per tentare di contribuire a spegnere quell'incendio...), semplicemente per avere l'effimera soddisfazione di vedere prevalere il **Suo personale «punto di vista» sul mio**, o il **mio sul Suo**, o il **nostro su quello di «altri»...**, nella scelta del colore della facciata esterna del «palazzo» che dovremo comunque, in futuro, ristabilire o riedificare, una volta che saremo comunque riusciti a **domare l'incendio** che attualmente sta divampando tra le mura di «casa nostra»?

Parliamoci chiaro Sig. Mario C.: **l'incendio di cui sopra, lo vogliamo davvero spegnere, oppure no?**

Se lo vogliamo veramente domare: **vogliamo** – senza perderci in ulteriori chiacchiere – **incominciare, ad esempio, a vedere dove possiamo realmente trovare dell'acqua e dei secchi?** E dopo aver trovato i secchi e l'acqua, **vogliamo ugualmente provare a cercare dei volontari che siano disposti a darci una mano?** E dopo averli trovati, **vogliamo altresì continuare a distribuire quei recipienti ad altri eventuali volontari e, magari, insegnare loro, come dovrebbero comportarsi per essere degli efficienti «pompieri», nonché organizzare il tutto razionalmente, per meglio avere una qualunque speranza di potere essere in grado, tutti insieme, di estinguere definitivamente quell'inopportuno e distruttivo falò?** **Vogliamo, in fine, coerentemente ed efficacemente proseguire nei nostri intenti, riempiendo tutti insieme quei secchi ed andando collettivamente, ordinatamente e sistematicamente a gettare l'acqua dei nostri rispettivi contenitori, sulle fiamme di quel pauroso e disastroso incendio?**

Tutto ciò, naturalmente, smettendola una buona volta di crearci sistematicamente, volontariamente ed inutilmente dei **nemici supplementari** (invece di farlo noi, nei loro confronti, non sarebbe meglio che a dichiararsi nostri «nemici», siano semplicemente coloro che già ci opprimono e ci combattono?). In modo particolare, **continuando** intenzionalmente e stoltamente **a scartare - «per partito preso» - questo o quell'aspirante «pompieri»: questo**, poiché è di «destra»; **quello**, poiché è «poco di sinistra»; **quell'altro**, poiché è di «centro»; **quell'altro ancora**, poiché è «fascista» o «tifa per Lazio»; **quell'altro lì**, poiché «non è dei nostri»; **quell'altro là**, poiché è «pagano» o «festeggia il solstizio d'inverno»; **questo qui**, poiché «non si veste come noi»; **questo qua**, poiché non sventola «la bandiera giusta», ecc.?

Vedrà - Caro Sig. Mario C. - che, evitando di continuare negli errori del passato, secchio dopo secchio..., qualche braccio o piano della nostra «antica casa», riusciremo pure a salvarlo!

Se continueremo, invece, ciecamente ed assurdamente, ad intestardirci – prima di muovere un qualunque nostro «dito» – a volere assolutamente mettere delle **barriere pregiudiziali** o **a volere**, a tutti i costi, **fare esclusivamente e preventivamente trionfare il nostro soggettivo ed arbitrario punto di vista ideologico o politico a proposito degli «incendi»**, presto o tardi, ci ritroveremo tutti senza «casa». Oppure, nell'assurda e scoraggiante situazione di dovere assistere, impotenti e "criminalmente complici"..., alla completa ed irrimediabile distruzione dell'immobile di famiglia che, tutti insieme volevamo proteggere ma, ognuno per suo conto, non ha avuto la forza o la capacità di salvare!

4. Come ultimo quesito, Lei mi chiede **quali risultati sto portando...**

Da solo, francamente, **nessuno!**

Insieme, invece – ed ognuno di noi, magari, con i suoi amici e conoscenti - potremmo senz'altro già essere in grado di organizzare e rendere operativi diversi «reggimenti» di adeguati e provetti **«vigili del fuoco»!**

Rifletta, dunque, Sig. Mario C.. E, se vuole, mi tenga informato...

Nella speranza di avere risposto sufficientemente alle Sue domande e tenendomi interamente a Sua disposizione per qualunque altro complemento di informazione o di spiegazione che vorrà bene – se lo desidera - farmi pervenire, mi è gradito porgerLe i miei più distinti saluti.

Alberto B. Mariantoni ©

6/09/2002